

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 45 (1973)
Heft: 1

Artikel: Le origini del Patto di Varsavia. Parte I
Autor: Assenza, Antonio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246218>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le origini del Patto di Varsavia

Ten Col Antonio ASSENZA

Il presente studio del Ten Col Assenza suggerisce una particolare interpretazione delle vicende che hanno dato origine al Patto di Varsavia. Le considerazioni e le deduzioni prospettate nell'elaborato riflettono, pertanto, opinioni personali dell'autore. (NdR)

Ia PARTE

1. PREMESSA

Le presenti note si ripromettono di individuare, nello scenario della politica mondiale, quegli avvenimenti che possono aver contribuito ad originare il Patto di Varsavia.

E' noto che tale Patto è l'alleanza stipulata nel 1955 tra gli otto Paesi comunisti d'Europa¹⁾ allo scopo di assicurare l'assistenza reciproca degli Stati membri in caso di attacco armato in Europa.

Per garantirsi questa assistenza reciproca gli otto Paesi hanno provveduto ad integrare le loro forze ed a porle alle dipendenze di un Comando unificato il cui capo è anche vice ministro della Difesa sovietica.

Il Patto di Varsavia — come ogni altra alleanza — è caratterizzato da alcuni parametri, tra cui assumono preminenza il potenziale umano e quello economico, in merito ai quali si possono trarre alcune immediate considerazioni:

- il potenziale umano complessivo del Patto è inferiore a quello della NATO; peraltro l'URSS supera, da sola, gli Stati Uniti d'America;
- i Paesi dell'Europa occidentale non possono equilibrare, da soli, il complesso dell'URSS e degli Stati satelliti;
- il peso percentuale delle Potenze guida nell'ambito delle rispettive alleanze è ben differente: l'Unione Sovietica riveste un ruolo più importante di quanto non tocchi agli Stati Uniti d'America all'interno della NATO (il 71 per cento contro il 40 per cento);
- il rapporto dei potenziali economici è decisamente favorevole alla NATO.

Si è voluto, all'inizio di queste note, tracciare un sintetico profilo del Patto per indicare come una trattazione della natura dell'organiz-

¹⁾ Dall'alleanza si è staccata successivamente l'Albania senza attendere la scadenza ventennale del 1975.

zazione di questa alleanza sarebbe, in sostanza, relativamente facile. Non altrettanto facile, viceversa, intravederne le origini, il clima internazionale, cioè, che l'ha determinata, dato che avvenimenti e fatti apparentemente lontani confluiscono nel problema, lo dilatano, tant'è vero che nel corso di questa esposizione verrà accennato soltanto in minima parte al patto di Varsavia in sé e per sé.

Si intende dire che noi oggi viviamo in un'era storica caratterizzata dal concatenarsi di fenomeni nuovi e del tutto particolari e dal cui esame non si può prescindere nel valutare un qualsiasi problema contemporaneo.

Quali questi fenomeni?:

— in primo luogo l'exasperarsi del meccanismo di azione e reazione fra gli eventi della politica internazionale, cosicché ogni avvenimento che oggi si verifica in un emisfero politico non è altro che la reazione ad una crisi provocata dalla parte avversa;

— in secondo luogo l'affermarsi di forme di strategia globale per la quale gli obiettivi di uno Stato vengono perseguiti tramite i molteplici fattori che compongono la potenza degli Stati stessi (psicologico, ideologico, geopolitico, politico, economico, sociale, tecnologico, demografico e militare) e nella quale la componente militare agisce soltanto quale mezzo di dissuasione;

— in terzo luogo e nell'ambito della strategia globale, il superamento delle forme di strategia diretta (cioè di quelle che fanno direttamente ricorso alla forza) a favore di forme di strategia indiretta nelle quali la spinta espansionistica di uno Stato esclude l'impiego della componente militare.

Appunto nell'ambito di questi tre gruppi di fenomeni ci si ripromette di ricercare i fatti più significativi che sicuramente hanno influito sulla nascita del Patto di Varsavia.

2. MECCANISMO DI AZIONE E REAZIONE

A) *PERIODO BELLICO*

Nonostante alcuni storici vadano affermando che noi stiamo già vivendo la quarta guerra mondiale, è fuori discussione che l'umanità, nel suo complesso, abbia attraversato — dal 1945 ad oggi — un periodo di pace.

Indubbiamente si tratta di una pace del tutto particolare la cui essenza può essere compresa soltanto se si risale a quelle impostazioni politiche del secondo conflitto mondiale che ne avrebbero determinato la natura. La politica statunitense si basava, infatti, durante la seconda guerra mondiale su alcune premesse:

- la convinzione che Mosca avesse rinunciato a sovietizzare il mondo;
- il timore che l'Unione Sovietica concludesse una pace separata con la Germania abbandonando gli USA nella lotta contro le dittature;
- la valutazione dell'indispensabilità del concorso armato della Russia per imporre la resa al Giappone; concorso da sollecitare anche a costo di concessioni in altri settori.

Questo stato di cose comportò l'adozione — nella conferenza di Teheran — della decisione propugnata dall'URSS, ed appoggiata dagli USA, di invadere l'Europa dall'occidente (Normandia) anziché dal nord attraverso la penisola scandinava o dal sud lungo l'Italia o «il molle ventre d'Europa» (i Balcani) come auspicato da Churchill.

In pratica ciò comportò l'arresto delle truppe alleate sull'Elba, sulla Mulda e sull'Enns e l'abbandono dell'Europa centro-orientale alla Armata Rossa sicché gli occidentali si presentarono a Yalta in gravi condizioni di inferiorità.

Proprio dalla situazione venutasi a creare a Yalta nacquero i primi contrasti fra gli ex alleati.

La prima contesa riguardò la costituzione del governo polacco nel quale avrebbero dovuto confluire esuli filooccidentali e filosovietici e la cui diversa proporzione avrebbe determinato il futuro assetto politico ed il destino della Polonia.

La spuntò Stalin.

L'Europa centrale, peraltro, costituiva soltanto uno dei punti di frizione fra est ed ovest.

Vi furono i tentativi russi di non sgomberare le proprie truppe dall'Iran, le pressioni sulla Turchia e sulla Grecia, la richieste di libertà di navigazione sul Danubio e di revisione della convenzione di Montreux sul controllo dei Dardanelli.

Ma l'opposizione congiunta anglo-americana riuscì a bloccare l'espansione sovietica nella zona meridionale del Mediterraneo.

Non altrettanto avveniva, però, nell'Europa centrale e nel bacino danubiano dove i partiti comunisti nazionali salivano al potere in Ungheria, Bulgaria, Romania e Polonia rovesciando la situazione interna dei loro paesi.

In tal modo si creavano le condizioni, politiche, perché l'Unione Sovietica potesse costituire una fascia di Stati cuscinetto tra se stessa e l'Europa occidentale, fascia realizzata mediante una serie di trattati bilaterali con tutti i Paesi dell'Europa orientale.

Questi trattati bilaterali avevano un comune denominatore: impedire una possibile aggressione da parte della Germania o di qualsiasi Nazione si fosse alleata alla Germania, dato che l'Unione Sovietica aveva fondato timore che il sistema dell'Europa orientale non fosse ancora in grado di fronteggiare eventuali aggressioni dall'esterno.

Ma quale, in effetti, il vero significato di questa rete di trattati bilaterali?

Lo constatava Churchill nella sua esplosiva allocuzione del marzo 1946, a Fulton: «*Da Stettino sul Mar Baltico a Trieste sull'Adriatico, un sipario di ferro è calato attraverso il Continente. Dietro quella linea ci sono tutte le Capitali degli Stati dell'Europa centrale e orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia, tutte queste famose città e le popolazioni che le circondano si trovano nella sfera sovietica e sono soggette ad una crescente misura di controllo da Mosca. Io non credo che la Russia Sovietica desideri la guerra. Quello che i russi desiderano sono i frutti della guerra e l'espansione indefinita del loro potere e delle loro dottrine*»²⁾).

b) GUERRA FREDDA

Era iniziata la terza guerra mondiale, meglio nota sotto il nome di guerra fredda, condotta senza esclusione di colpi sul piano subnucleare mentre su quello nucleare veniva a crearsi un tacito patto non firmato, non negoziato, definito dall'Ambasciatore Quaroni: «patto di non suicidio»³⁾).

²⁾ MOZZAY J. P.: «Storia della guerra fredda», Editori riuniti, 1962, pag. 67-68.

³⁾ QUARONI P., BARTOLI D., CAVALLARI A., CECCARINI E., GAMBINO A., GAROSCI A.: «La distensione limitata» Ed. d. Tavola Rotonda, 1969, pag. 8.

Primo atto della guerra fredda fu la messa a punto della nuova strategia americana.

Gli Stati Uniti — che nel frattempo avevano smobilitato — sotto la spinta degli avvenimenti furono costretti a mettere a punto una loro nuova strategia: la «policy of containment» in Europa per sottrarla alla sfera d'influenza sovietica.

Ma perché la politica statunitense s'incentrò sull'Europa?

Lo avrebbe chiarito più tardi John Kennedy: «*l'Europa occidentale, con le sue risorse materiali e umane, era considerata la chiave di tutto il resto. Se quelle risorse fossero cadute sotto il controllo dei russi, e si fossero sommate alle risorse dei russi, si sarebbe contratta, a paragone, la forza effettiva degli Stati Uniti. E all'opposto, sommandosi le risorse europee con quelle degli Stati Uniti, in un sistema di sicurezza reciproca, esse avrebbero ampiamente superato le componenti della potenza russa; in tal modo sarebbe stato possibile l'assistenza di cui avevano bisogno i popoli del resto del mondo*»⁴).

Sempre J. Kennedy avrebbe indicato, in seguito, le posizioni di monopolio sulle quali si era potuta basare, all'epoca, la «policy of containment»: il possesso delle armi nucleari e la possibilità di esportare in Europa capitali ed assistenza tecnica⁵).

Conseguenziali, quindi, gli strumenti della nuova strategia statunitense: la dottrina Truman con cui gli Stati Uniti si impegnavano a fornire appoggio ad ogni Paese minacciato da pressioni interne o esterne ed il piano Marshall con cui veniva proposta l'assistenza economica degli Stati Uniti per una rapida ricostruzione delle rovine della guerra.

Molotov, tuttavia, era costretto necessariamente a rispondere di no alle proposte americane in quanto l'estensione del piano Marshall all'Europa orientale avrebbe messo questi Paesi in contatto con la realtà occidentale mentre era ancora in atto la complessa operazione per la loro trasformazione sociale, politica, economica al fine ultimo dell'ancoraggio al sistema dell'URSS.

Non era possibile, quindi, un'apertura verso l'occidente in quel mo-

⁴) KENNEDY J. F.: «Strategia di pace», Mondadori, 1965, pag. 22.

⁵) KENNEDY J. F.: *op. cit.*, pag. 23.

mento storico, prima ancora, cioè, che lo status-quo sovietico si fosse saldamente consolidato.

Tale atteggiamento negativo, inoltre, veniva rivolto, sia pure indirettamente, nei riguardi della Germania Occidentale al fine di evitare che il miglioramento delle condizioni economico-sociali delle masse tedesche residenti nelle zone di occupazione occidentali potesse pregiudicare un'eventuale riunificazione tedesca ed una ulteriore avanzata sovietica sino al Reno.

Il secondo atto della guerra fredda è stato, quindi, incentrato su Berlino dove Stalin svolgeva un'azione di forza, consapevole che un suo successo nell'ex Capitale avrebbe potuto determinare il crollo psicologico dell'intera Germania e, conseguentemente, pregiudicare l'equilibrio di quello Stato che costituiva il fulcro della politica europea del momento.

Gli occidentali, di fronte al persistente rifiuto sovietico di un'intesa sulla questione tedesca, riunirono economicamente le loro rispettive zone di occupazione in un'unica zona e si accordarono per dotare l'intera Germania Occidentale di un nuovo statuto d'occupazione, per dare ai tedeschi la possibilità di eleggere un governo di propria scelta.

La risposta dei sovietici non si fece attendere: essi uscirono dal Consiglio Alleato di controllo ed imposero il blocco alla città di Berlino.

«Replicò l'occidente — afferma Eisenhower — istituendo fra l'altro una vitale linea di comunicazioni con un ponte aereo. Tale decisione ribadì l'eroico rifiuto di uomini liberi di sgomentarsi davanti alla minaccia»⁶⁾.

Il fermo atteggiamento occidentale dimostrò a Mosca che la possibilità di estendere la propria zona di influenza, profittando della fluidità della situazione post-bellica, era ormai terminata.

Mosca doveva, perciò, cambiare l'obiettivo della propria politica che sarebbe stato quello di impedire il rafforzamento dei Paesi occidentali. Il terzo atto della guerra fredda è, quindi, l'offensiva psicologica sovietica che culminò negli scioperi insurrezionali in Francia ed altrove, nella paralisi dell'ONU a causa dell'abuso del diritto di veto sovietico; ma proprio questo minaccioso procedere del comunismo e la constata-

⁶⁾ EISENHOWER: «Gli anni della Casa Bianca», Mondadori, 1964, pag. 105.

zione che gli organismi internazionali non erano in grado di provvedere alla sicurezza collettiva, provocarono due reazioni nei Paesi occidentali:

- la fine della collaborazione comunista alla gestione governativa;
- il ripiegamento della politica interna delle Nazioni europee verso posizioni di difesa nazionale.

Si vennero così a creare le premesse politiche, all'interno di ogni Stato, per la costituzione di una difesa comune sovranazionale.

Sono ancora parole di Eisenhower: «*La risposta alle ambizioni comuniste doveva assumere la forma di una difesa collettiva. Il riconoscimento diretto ed ufficiale di tale esigenza si esprime nella creazione della NATO*»⁷).

A questo punto la situazione in Europa è, dunque, cristallizzata. L'Unione Sovietica, nel costante sforzo di utilizzare quali vie di penetrazione per la propria espansione gli Stati deboli militarmente ed instabili politicamente, fu costretta a spostare il centro di gravità della lotta politica dall'Europa all'Estremo Oriente.

Quarto atto della guerra fredda è, quindi, l'aggressione in Corea. La guerra di Corea è stato l'avvenimento determinante dell'intera situazione internazionale.

Il Consiglio della NATO, infatti, riunitosi a New York il 15 settembre 1950 approfondì il problema della difesa dell'Europa nei riguardi di un'eventuale aggressione simile a quella verificatasi in Corea.

Da tali lavori emerse la conclusione che in Europa occorreva adottare una «strategia avanzata», cioè occorreva prevedere una resistenza spinta il più possibile a est.

L'attuazione di tale strategia imponeva che l'Europa fosse difesa sul territorio della Germania Occidentale, il che era impossibile senza la partecipazione politica e militare della Repubblica Federale Tedesca all'alleanza.

In questo quadro l'assemblea consultiva del Consiglio dell'Europa l'11 agosto 1950 formulò una mozione per auspicare l'istituzione di un esercito europeo, il che significava il riarmo della Germania. Ma alla epoca l'Europa si trovava a dover risolvere ancora il problema delle

⁷) EISENHOWER: *op. cit.*, pag. 173.

«*due paure*» (la paura di una aggressione sovietica e quella di un ritorno offensivo del militarismo tedesco).

La soluzione di questo complesso problema venne trovata nel progetto di una Comunità Europea di Difesa (la CED) che diventò la base della unificazione, anche politica, dei Paesi che ne dovevano far parte.

Purtroppo — e sono ancora parole di Eisenhower — «*l'antica e reciproca ostilità franco-tedesca permaneva e dava origine in Francia a un vigoroso sentimento che includere la Germania — anche una Germania sconfitta e impotente — in una organizzazione difensiva internazionale, sarebbe stato una specie di cavallo di Troia*»⁸).

Le parole di Eisenhower sono ben dure, ma è da rilevare che la mancata ratifica della CED non soltanto si ripercuoteva sul processo unificativo europeo e sulla NATO, ma incideva, in senso negativo, sull'intera politica americana impegnata com'era nel concetto di difesa collettiva non solo in Europa, ma anche in altri teatri extraeuropei.

Contemporaneamente alla questione della CED era, infatti, sul tappeto quella della firma del trattato della SEATO e nel teatro asiatico gli statunitensi non potevano, ormai, temporeggiare ulteriormente a causa dell'espandersi della minaccia cino-comunista.

La situazione fu sbloccata, in pratica, dalla stessa Germania. La liquidazione della CED aveva rimesso in discussione, infatti, tutta la politica europeistica di Adenauer ed il cancelliere tedesco era costretto a trovare una soluzione di compromesso che salvaguardasse contemporaneamente il prestigio nazionale tedesco ed i timori francesi.

Bonn, quindi, si impegnò a limitare volontariamente gli armamenti qualora inserita nella difesa occidentale.

Questa azione politica tedesca permise la formulazione di un nuovo piano, quello di Eden con il quale la Germania veniva ammessa al preesistente trattato di Bruxelles stipulato nel 1948 tra Inghilterra, Francia e Benelux e che aveva preceduto la stessa NATO.

L'Inghilterra, inoltre, sempre attraverso la dichiarazione di Eden si impegnava a mantenere sul continente europeo una forza tattica garantendo in tal modo che i francesi non sarebbero mai rimasti soli, a contatto con una Germania riarmata.

⁸) EISENHOWER: *op. cit.* pag. 486.

Così descrive Foster Dulles il contraccolpo determinato dalla formulazione di Eden «*la dichiarazione crea una situazione che rende quasi impossibile alla Francia di respingere l'ammissione della Germania alla NATO e la creazione di una unità europea sulla base del trattato di Bruxelles*»⁹⁾.

Veniva, quindi, indetta nell'ottobre del 1954 a Parigi, un'apposita riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi europei interessati, nonché degli Stati Uniti e del Canada.

In tale sede furono prese tre importanti decisioni:

- prima: la fine, da parte delle Potenze occidentali, del regime di occupazione della Germania Federale;
- seconda: la costituzione dell'Unione Europea Occidentale (l'UEO) mediante l'adesione al preesistente trattato di Bruxelles della Repubblica Federale Tedesca e dell'Italia;
- terza: l'accordo nell'ambito dell'UEO sul contributo che i singoli membri continentali avrebbero dovuto dare.

Si chiudeva così un capitolo della storia con la costituzione di una organizzazione difensiva internazionale (l'UEO) che, superando gli antichi motivi di frizione continentale, vanificava gli sforzi sovietici condotti sino a quel momento per pregiudicare l'unità europea.

La nascita dell'UEO veniva a costituire la penultima mossa del complesso meccanismo di azione-reazione internazionale in quanto, come affermato da diverse parti, è stato l'avvenimento che ha determinato — come risposta — la formazione dell'opposta alleanza: il Patto di Varsavia.

3. CONSEGUENZE DELLA NASCITA DELL'UEO

A questo punto si ritiene necessario soffermare l'attenzione sulle conseguenze della nascita dell'UEO; conseguenze che, essenzialmente, sono tre:

- rafforzamento del potere militare occidentale;
- rafforzamento della compattezza politica dell'Europa occidentale;
- impossibilità di una riunificazione delle due Germanie.

⁹⁾ EISENHOWER: *op. cit.* pag. 497.

a) IL RAFFORZAMENTO MILITARE OCCIDENTALE

La strategia originale della NATO era basata sul presupposto che l'occidente potesse disporre di uno scudo formato dalle Divisioni convenzionali, per assorbire e contenere il primo urto sovietico, e dalla spada costituita dal deterrente atomico.

Lo scudo, agli inizi, a causa dei dissapori occidentali sul problema tedesco, era assolutamente debole e in effetti esisteva solo la spada il cui eventuale impiego era, però, molto aleatorio dato che essa non disponeva di un efficiente scudo difensivo al quale potersi appoggiare. L'accordo degli occidentali sull'annoso problema del riarmo tedesco veniva ora a rimuovere questa debolezza congenita dell'alleanza. Il nocciolo della questione è accertare se questo nuovo stato di cose pregiudicava — ed eventualmente in che misura — la politica militare sovietica.

Gromyko nella sua relazione politica tenuta nel luglio del 1969 dinanzi al Soviet Supremo afferma: «Come nei primi anni post-bellici così anche oggi il popolo sovietico segue con attenzione i tentativi di far rinascere il militarismo tedesco ed il nazismo. La lotta contro il nazismo ed il militarismo è uno degli indirizzi basilari del nostro Paese nel campo della politica»¹⁰).

In effetti lo spettro evocato da Gromyko era fondamentalmente valido subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, allorché il sistema dell'Europa orientale non era ancora in grado di fronteggiare eventuali aggressioni provenienti dall'occidente.

Ma nel 1954 (l'anno di nascita dell'UEO) questo concetto poteva ritenersi ormai superato e per diversi ordini di motivi:

— il più importante lo mise a fuoco John Kennedy: *«al termine della seconda guerra mondiale il nostro monopolio si suddivideva in due parti: possedevamo le armi nucleari ed eravamo in grado di metterle a segno. Ma a partire dal 1949 i russi cominciarono a mettere in forse questo monopolio e riuscirono ad invalidare l'originaria concezione strategia della NATO, aggirandone la roccaforte chiave, cioè il potere dissuasivo del Comando aereo strategico americano. In tal modo riu-*

¹⁰) GROMYKO A.: «La politica estera sovietica», Editori Riuniti, 1969, pag. 33.

scirono anche ad accrescere l'importanza militare del grosso esercito di terra russo equipaggiato con mezzi tradizionali»¹¹).

— in secondo luogo il sistema orientale si era nel frattempo consolidato anche politicamente e dava all'Unione Sovietica maggiori garanzie di tenuta;

— per ultimo, ma non per questo meno importante, un decennio di guerra fredda aveva dimostrato che laddove opposti eserciti si fronteggiano (come avviene in Germania), laddove non vi sono vuoti di potenza, lì è impossibile la guerra calda.

Così stando le cose si è autorizzati a ritenere l'affermazione di Gromyko una di quelle cortine fumogene di cui si è sempre servita la diplomazia per mascherare le vie traverse seguite per raggiungere gli obiettivi di uno Stato.

Vero è che Gromyko, sempre nella sua esposizione del luglio 1969, prosegue: «*Non siamo stati noi ad inventare i raggruppamenti militari. La via della loro formazione è stata scelta dai grandi Stati occidentali. Il Patto di Varsavia è stata la risposta a tale politica dei Paesi occidentali a partire dalla fondazione dell'aggressivo blocco atlantico*»¹²).

Ma a quest'altra affermazione si oppongono tre incontrovertibili fatti: — primo: i trattati bilaterali stipulati tra l'Unione Sovietica e le democrazie popolari al termine della seconda guerra mondiale avevano in pratica nel 1945 organizzato militarmente tutta l'Europa orientale prima ancora che in occidente si pensasse a creare una qualsiasi forma integrativa.

E così ai primi degli anni 50 le Forze Armate dei Paesi orientali avevano già raggiunto l'obiettivo della riorganizzazione secondo le direttive di Mosca, non solo, ma la Germania dell'Est aveva costituito un corpo di polizia simile più ad un Esercito che ad una forza dell'ordine; — secondo: tutte le alleanze si riconducono a due tipi fondamentali: a trattati bilaterali e a trattato unico multilaterale.

Il tipo bilaterale lega rigidamente i Paesi minori alla Grande Potenza che è l'unica a decidere del suo funzionamento, non solo perché pos-

¹¹) KENNEDY J. F.: *op. cit.*, pag. 23.

¹²) GROMYKO A.: *op. cit.* pag. 16.

siede la forza convenzionale più potente, ma perché è l'unica che dispone dell'arma nucleare.

Il rigidismo è dovuto al fatto che i Paesi membri non sono posti su di una piattaforma giuridica di uguaglianza e la Grande Potenza può chiedere ad ognuno di essi impegni particolari e differenti commisurati all'importanza geostrategica dei singoli Paesi.

Il trattato multilaterale introduce, viceversa, un concetto di uguaglianza per tutti i Paesi membri, il che comporta una maggiore autonomia anche per i Paesi minori, ferma restando la preminenza della Grande Potenza.

E' da rilevare che il rigido tipo bilaterale è il più consono al sistema socio-politico sovietico, dato che quello multilaterale introduce nei Paesi minori dei fremiti di revisionismo incompatibili con il sistema stesso.

I fatti di Ungheria del '56, della Cecoslovacchia del '68, la posizione critica assunta da Ceausescu in Romania, il desiderio espresso prima dalla Romania e poi dalla Cecoslovacchia di avere una maggiore voce in capitolo in seno allo Stato Maggiore congiunto dell'alleanza confermano questa regola generale.

Sembrerebbe strano, quindi, che l'Unione Sovietica nel 1955, di fronte al conclamato pericolo del riarmo tedesco, abbandonasse il sistema di alleanze bilaterale (già in atto a partire dall'immediato dopoguerra) per lei più sicuro, per passare all'altro tipo, quello multilaterale (qual è appunto il Patto di Varsavia) sicuramente più lasco e foriero di complicazioni ed indebolimenti, come in effetti è poi avvenuto.

Si può, quindi, ritenere che l'Unione Sovietica si è decisa a compiere questo passo soltanto per ragioni di alta opportunità politica, coincidenti con la necessità di ostentare per prestigio interno e monito esterno una complessa associazione militare e politica;

— il terzo ed ultimo fatto che confuta l'affermazione di Gromyko è l'esame dei rapporti di forze convenzionali tra UEO e Paesi orientali. Dall'esame di tali rapporti si desume che l'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella comunità atlantica si è tradotto in un apporto di 12 Grandi Unità al livello Divisione.

Non si può certo affermare che l'incremento delle 12 Divisioni della

Germania di Bonn sia stato tale da dimostrare l'aggressività occidentale denunciata da Gromyko nella sua affermazione.

Ciò a prescindere dal fatto, inoltre, che il complesso delle forze occidentali era comunque inferiore a quelle dei Paesi satelliti e dell'URSS dislocate in tali Paesi (senza considerare le 115 Divisioni sovietiche stanziato nell'URSS).

Si è, quindi, autorizzati a concludere che la nascita dell'UEO ha sì rafforzato il potere militare occidentale, ma certamente l'aumento di alcune Divisioni convenzionali non è stato tale da aver impensierito la potenza convenzionale dell'Unione Sovietica.

b) *IL RAFFORZAMENTO POLITICO OCCIDENTALE*

L'unità politica europea — come visto in precedenza — è passata attraverso un laborioso processo di gestazione sul quale il punto di vista francese aveva giuocato un ruolo determinante.

E' innegabile che il superamento dei contrasti interni del blocco occidentale consentiva ora all'occidente di sedersi al tavolo del dibattito mondiale facendo sentire il peso della posizione di forza politica raggiunta.

Ed è altrettanto innegabile che i sovietici erano costretti da questo stato di cose a presentare anch'essi una posizione di forza, quale, per esempio, un'alleanza fra tutti i Paesi comunisti, da usare come moneta di scambio per le future discussioni con l'occidente.

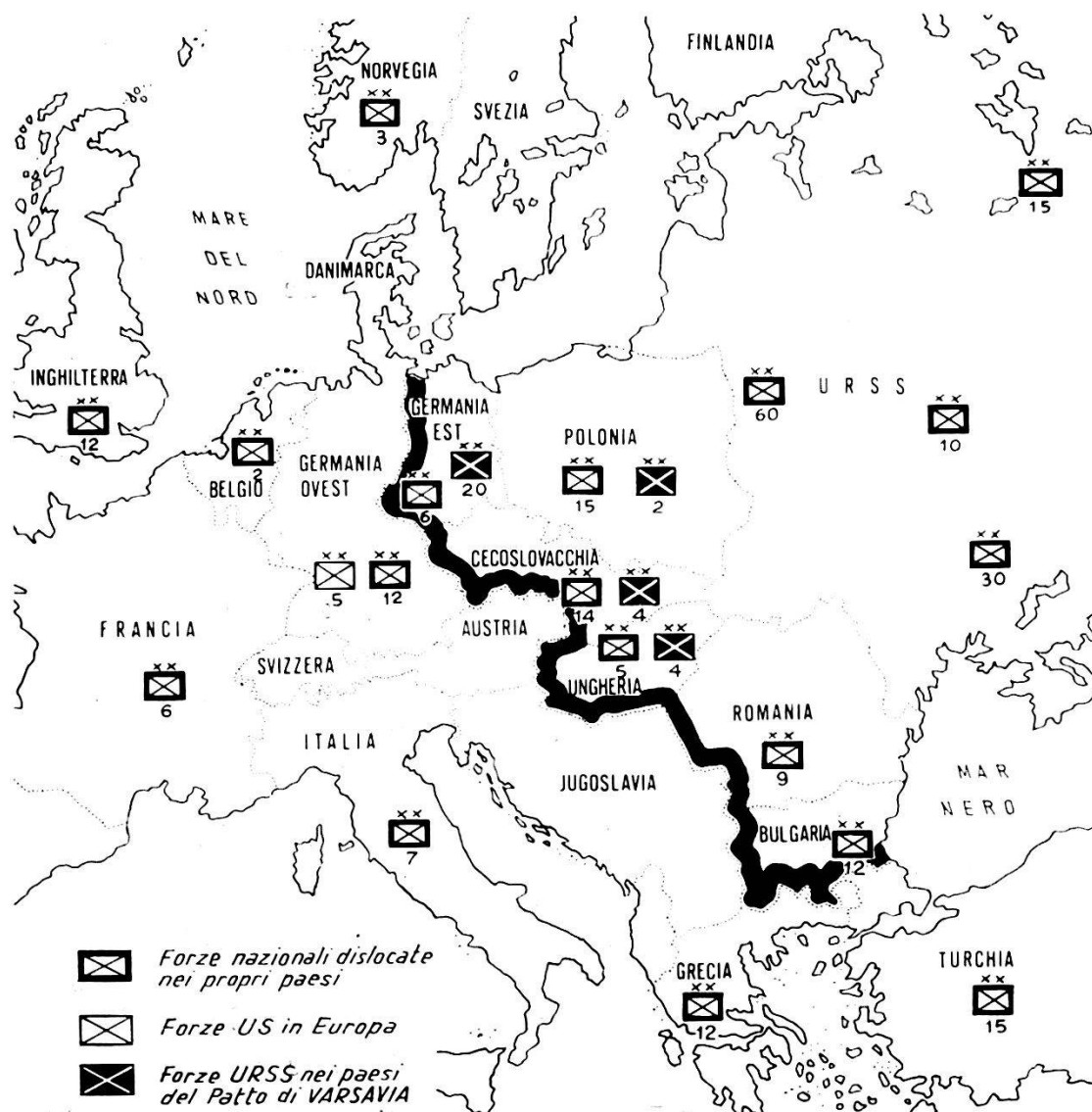
Posizione di forza da presentare, tra l'altro, sul tavolo delle trattative per il problema del disarmo all'epoca già in discussione.

c) *IMPOSSIBILITA' DELLA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE GERMANIE*

L'Unione Sovietica aveva lasciato sempre imprecisata, nell'ambito del blocco orientale, la posizione della Germania di Pankow e questo per non pregiudicare un'eventuale riunificazione delle due Germanie.

Bisogna intendersi sul significato da attribuire alla riunificazione. Il blocco occidentale riteneva — almeno formalmente — che i due Stati

tedeschi dovessero riunificarsi. Per il blocco orientale, viceversa, tutto il mondo doveva riconoscere i due Stati (quale premessa per un ulteriore balzo ideologico verso il Reno) e l'obiettivo da raggiungere con-



sisteva nel riconoscimento delle frontiere determinatesi alla fine del secondo conflitto mondiale.

Così stando le cose, essendo venuto meno cioè — a causa dell'inserimento della Germania di Bonn nell'UEO — il presupposto della convenienza politica, si rendeva opportuno, per l'Unione Sovietica, porre la Germania di Pankow su di un piano di parità con gli altri Paesi orientali.

Ciò si sarebbe reso possibile con un'alleanza multilaterale che avrebbe, tra l'altro, regolarizzato giuridicamente la permanenza delle Divisioni sovietiche anche in quel Paese.

d) *INTERFERENZE SULLE CONSEGUENZE
DELLA NASCITA DELL'UEO*

Si deve, inoltre, tener presente che sulle tre citate conseguenze della nascita dell'UEO interferiscono due altri problemi: il problema strategico e quello del disarmo.

Esaminiamo il problema strategico.

Nel maggio del 1955 l'Unione Sovietica sorprende l'occidente dichiarandosi disposta a concludere un trattato di pace con l'Austria e ponendo come unica condizione la neutralità dell'Austria stessa.

In realtà si trattava di un cambiamento radicale della politica sovietica.

Uno degli effetti di tale nuova posizione consisteva nel fatto che le Forze Armate occidentali venivano a trovarsi in difficoltà a causa del cuneo neutrale austro-svizzero che spezzava il loro schieramento dal Baltico all'Adriatico.

La mossa sovietica aveva, però, un punto debole dovuto al fatto che i trattati di pace, stipulati al termine della seconda guerra mondiale con Ungheria e Romania, consentivano la permanenza di truppe sovietiche su questi due Paesi danubiani soltanto per assicurare il collegamento tra le truppe di occupazione in Austria e la madrepatria.

La firma del trattato di pace con l'Austria avrebbe comportato il ritiro delle truppe d'occupazione in quel Paese e, quindi, sarebbe decaduto il fondamento giuridico della permanenza delle altre truppe nei Paesi danubiani.

Ma l'Unione Sovietica non avrebbe mai potuto acconsentire al ritiro delle truppe dall'Ungheria e Romania perché ciò avrebbe compromesso la funzionalità della fascia dei Paesi satelliti interposti tra Europa occidentale ed Unione Sovietica. Occorreva, quindi, trovare una nuova formula giuridica, quale, per esempio, un'alleanza multilaterale tra tutti i Paesi comunisti, che salvaguardasse questa esigenza.

Ed infine il problema del disarmo. All'epoca era in discussione il progetto della creazione di una fascia smilitarizzata tra i due blocchi. Se la Germania di Pankow fosse stata posta su di un piano di parità con gli altri Paesi orientali includendola in un'eventuale alleanza comunista, successivamente la si sarebbe potuta inserire nella fascia smilitarizzata a condizione, però, che l'occidente avesse fatto altrettanto con la Germania di Bonn. In tal modo l'occidente sarebbe stato costretto ad arretrare sino al Reno mentre l'URSS avrebbe, comunque, conservato l'avanstruttura della Polonia.

Questo il complesso quadro delle conseguenze della nascita dell'UEO.

*(Continua) **

* *Da «Rivista militare» - N. 3 - Marzo 1972*